

DA CHIERICO TEATINO A CARDINALE INQUISITORE BREVE PROFILO DI BERNARDINO SCOTTI

Nel suo progetto di riforma della Chiesa, che prevedeva il radicale rafforzamento delle strutture di governo, la moralizzazione dei costumi del clero e dal 1542 l'utilizzo capillare degli apparati inquisitoriali, l'ecclesiastico napoletano Gian Pietro Carafa ebbe come prezioso collaboratore il confratello teatino Bernardino Scotti, la cui crescita religiosa egli aveva curato fin dalla sua formazione, avvenuta nei primi anni venti del Cinquecento. Anche se le fonti sullo Scotti sono piuttosto scarse e per la maggior parte già sistematizzate dalla storiografia teatina¹, non sembra però inutile tentare una messa a punto del ruolo che egli ebbe sia all'interno dell'ordine che nelle vicende religiose del suo tempo, in particolare per mettere in evidenza il suo rapporto con lo stesso Carafa.

Nato intorno al 1493 a Magliano Sabina ma appartenente a un ramo piacentino della famiglia, Bernardino Scotti si laureò a Roma *in utroque* e iniziò la carriera ecclesiastica come avvocato concistoriale alla corte del papa, nella quale si distinse per la conoscenza delle lingue, in particolare del greco e dell'ebraico². Sempre nell'Urbe frequentò l'oratorio trasteverino del Divino Amore, entrando in relazione con il vescovo di Chieti Gian Pietro Carafa e i chierici Gaetano Thiene, Bonifacio de' Colli e Paolo Consiglieri che il 14 settembre 1524, dopo essere fuoriusciti dalla confraternita, istituirono la congregazione dei chierici regolari teatini³. Per la sua grande cultura e per il suo spessore intellettuale, lo Scotti entrò fin da subito nelle grazie del Carafa

¹ Un profilo biografico del sabino è stato proposto nei primi anni dell'Ottocento dal chierico regolare teatino Luigi Guarini nel suo *Catalogo dei cardinali e dei vescovi dei chierici regolari*, in Archivio Generale Teatino di Sant'Andrea della Valle (d'ora in poi AGT), ms. 144, f. 6-7. Il Guarini traccia un ritratto sommario, probabilmente a uso esclusivo dei confratelli, della carriera dell'ecclesiastico dal quale emergono gli aspetti più salienti della sua visione religiosa, significativamente vicina a quella di Gian Pietro Carafa, il principale fondatore dell'ordine. L'Archivio generale teatino conserva peraltro anche una copia manoscritta attribuita a Giuseppe Silos che porta il titolo di *Vita Bernardini Scotti*, in AGT, ms. 146. Altre biografie dello Scotti sono in G. B. CASTALDO, *Vita del Pontefice Paolo IV e memorie d'altri cinquanta celebri padri teatini*, Roma, Giacomo Moscardi, 1615, *ad vocem*.

² Oltre alle biografie precedenti cf. anche i più recenti B. MAS, *El padre Bernardino Scotti y la legación de Paulo IV*, «Regnum Dei» 3 (1947), 181-86 e F. MOLINARI, *Il cardinale teatino Bernardino Scotti e la visita pastorale di Piacenza (1559-1568)*, «Regnum Dei» 22 (1966), 3-11. Per un inquadramento dello Scotti nella confraternita del Divino Amore e nelle sue attività si veda inoltre D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti della carità. Le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*, Napoli 2002, 285-87.

³ A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina. Stefana Quinzani Angela Merici Laura Mignani Bartolomeo Stella Francesco Cabrini Francesco Santabona*, Brescia 1979, 283. Brevi

che, in virtù della dignità episcopale, in ogni attività si comportava come l'indiscusso *leader* della compagnia: il 30 aprile 1525 egli fece il suo ingresso tra i teatini, il 24 giugno, in tempi relativamente brevi, ottenne l'abito⁴ e il successivo 1° novembre professò i voti solenni di obbedienza, castità e povertà⁵.

La congregazione dei chierici regolari era stata istituita per coadiuvare l'ecclesiastico napoletano nell'attività di riforma dei meccanismi di selezione del clero⁶, che prevedeva un suo ruolo di controllo nei confronti di «molti vescovi abitanti in Roma et poco coscientiati [che] facevano molte ordinationi furtivamente [...] poco curandosi dell'ordini del papa»⁷. Costretti alla partenza da Roma dopo gli orrori e le tragedie del Sacco del 1527, i chierici si trasferirono a Venezia dove aprirono la casa di San Nicola dei Tolentini, continuando a dedicarsi ai loro progetti di riforma e iniziando a porsi il problema di come contrastare le nuove idee ereticali. La vocazione inquisitoriale dell'ordine si affermò proprio nella città lagunare quando il Carafa, grazie alle deleghe e ai favori dei pontefici, poté combattere le devianze dottrinali che portavano ormai il segno dell'eresia luterana. Nel 1536 lo Scotti, primo dopo i padri fondatori, venne eletto preposito della sede teatina di Venezia⁸ durante il capitolo svoltosi eccezionalmente a Roma dopo la cooptazione di Gian Pietro Carafa da parte di Paolo III, nella commissione per la riforma da cui sarebbe nato il celebre *Consilium de emendanda Ecclesia*⁹. Ebbe un altro incarico dal 1543 al 1546, un terzo dal 1549 al 1551 e un quarto a partire dal 1554¹⁰.

Nel governare i suoi confratelli lo Scotti si dimostrò fedele alle istruzioni del Carafa, che fin dalla fondazione aveva indirizzato la compagnia verso il suo progetto di riforma della Chiesa, volto ad affermare la centralità di Roma in materia di

profili dei fondatori teatini sono in SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti della carità*, 266-67, 268-70 e 289-90.

⁴ V. PAGANO, *Catalogus Clericorum Regularium*, in Biblioteca Nazionale di Napoli, *San Martino*, ms. 676, *sub voce* Bernardinus Scottus.

⁵ Nell'Archivio di Stato di Venezia è riportato il documento originale della sua professione: «Anno domini millesimo quingentesimo vigesimo quinto. Die prima novembris, Romae, in domo habitationis venerabilis praepositi et congregationis clericorum regularium in rione Campi Marti. Ego Iohannes Bernardinus presbiter sabiniensis profiteor hodie coram domino, et promito Deo et beatae Mariae semper virgini et beato Petro apostolo, et tibi reverendo patri Iohanni Petro episcopo praeposito huius congregationis quod ero obediens tibi et successoribus tuis canonice intrantibus usque ad mortem secundum regulam trium votorum – paupertatis, castitatis, et obedientiae – clericorum regularium huius congregationis. Ego Iohannes Bernardinus suprascriptus manu propria scripsi, atque pronuntiavi», Archivio di Stato di Venezia, *San Nicola da Tolentino*, busta 17, mazzo 2, s.c.

⁶ La tesi è in A. VANNI, «Fare diligente inquisitione». *Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma 2010, 83-85, ma cf. anche G. PELLICCIA, *La preparazione e ammissione dei chierici ai santi ordini nella Roma del XVI secolo*, Roma 1946, 462-63.

⁷ A. CARACCILO, *Vita et gesti di Giovan Pietro Carafa, cioè di Paolo IV pontefice massimo, raccolti dal padre don Antonio Caracciolo de' chierici regolari et copiati in questo volume in Napoli nel 1619* [in realtà copia esemplata del 1623], in Biblioteca Casanatense (Roma), ms. 349, f. 72v.

⁸ AGT, ms. 5, *ad annum*.

⁹ Sul ruolo del Carafa all'interno della commissione per la riforma della Chiesa si veda VANNI, «Fare diligente inquisitione», 212-14.

¹⁰ AGT, ms. 5, *ad annos*.

dottrina e morale. Nel 1539, durante un secondo capitolo generale tenutosi straordinariamente a Roma alla presenza dell'ecclesiastico napoletano da poco creato cardinale¹¹, non potendo partecipare di persona il sabino fece consegnare all'assemblea capitolare dai confratelli veneziani Bonifacio de' Colli e Michele Mezzalorsa una sua lettera, nella quale si soffermava sui comportamenti da evitare per assolvere al meglio il proprio mandato nella compagnia: «Quatuor esse nobis praecipue cavenda et fugienda. Ea sunt: relaxatio morum et disciplinae. Professorum multitudo. Mulierum familiaritas vel cura. Terrenarum rerum copia vel certa possessio»¹². Del resto, egli sottolineava anche la necessità di prendere le distanze dalle esperienze di quegli istituti religiosi, come le confraternite della Carità, che permettevano un'eccessiva familiarità tra chierici e laici: «Ante omnia caveamus a familiaritate laicorum, nam periclitata est omnis disciplina, et pene immutatus universus ordo vivendi in domo et familia Christi, ob consuetudinem quorundam saecularium, qui superioribus annis nimis familiariter nobiscum vivebant, adeo ut taederet nos etiam vivere»¹³. La sua insistenza sulle tematiche care al Carafa, che alcuni anni prima aveva denunciato al vescovo di Verona Gian Matteo Giberti l'eccessiva libertà con cui la Santa Sede consentiva ai laici di «metter le mano nelle cose sacre»¹⁴, fanno supporre che almeno indirettamente lo Scotti volesse denunciare che tra i padri della casa dei Tolentini, molto probabilmente tra coloro che si erano formati nel retroterra culturale delle confraternite della Carità di Roma e Venezia, erano ancora presenti delle forme di resistenza alle regole imposte dal principale fondatore¹⁵.

L'insofferenza manifestata dal Carafa nei confronti di tali istituti, i cui ordinamenti di impronta medievale, insistendo sulla segretezza e l'anonimato¹⁶, favorivano a suo avviso la diffusione di messaggi dottrinali ambigui¹⁷, si era maggiormente acu-

¹¹ La nomina avvenne durante il concistoro del 22 dicembre 1536 e fu perfezionata nel gennaio successivo, quando il Carafa ottenne il titolo presbiteriale di San Pancrazio. Cf. P. PASCHINI, *San Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma 1926, 142-45.

¹² B. MAS, *La carta del padre Bernardino Scotti a los Padres del Capitulo General de 1539*, «Regnum Dei» 3 (1947), 200.

¹³ *Ibi*, 202-03. Una traduzione della lettera è in CASTALDO, *Vita del Pontefice Paolo IV*, 211-24.

¹⁴ Lettera di Gian Pietro Carafa a Gian Matteo Giberti del 31 marzo 1533, pubblicata in G. M. MONTI, *Ricerche su Papa Paolo IV Carafa*, Benevento 1923, 169. Il Carafa continuava in questo modo: «Tutto di si vedono le abominazioni di alcuni laici [...] li quali sub praetexto de privilegiis, spreto et contempto Deo et omni ecclesiastica et ordinaria potestate, con mirabile insolentia ardiscono di far fasso d'ogni herba et sotto mantello d'hypocrisia fano lo asilo di quanti desviati apostati et lor prelati contumaci possono conservare et par loro di far una bella cosa» (*ibidem*).

¹⁵ Cf. VANNI, «*Fare diligente inquisitione*», 197-99.

¹⁶ A proposito del rispetto della segretezza coltivato dai membri delle confraternite della carità, alla cui base era il silenzio mistico di antica tradizione agostiniana, si rimanda a SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti della carità*, 61-62.

¹⁷ Come era accaduto a Vicenza e a Venezia tra il 1519 e il 1523 quando proprio Gaetano Thiene si era reso protagonista di un tentativo di proselitismo incentrato sulla dottrina di Battista da Crema, in quegli anni suo controverso maestro di perfezione. Cf. a questo proposito L. GIACOMUZZI, *Influsso francescano su vita cristiana e pensiero spirituale a Vicenza dal 1400 al 1600*, Vicenza 1982, 245-54 e E. BONORA, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza dei primi barnabiti*, Firenze 1998, 110-19.

ita proprio in seguito al trasferimento dei teatini a Venezia¹⁸, e nel 1532 era sfociata in una vera e propria operazione di indagine e di riorganizzazione del locale ospedale degli Incurabili e della confraternita della Carità a esso legata¹⁹. L'abbandono delle pratiche caritative e assistenziali cui i chierici si erano dedicati prima della fondazione dell'ordine non era però condiviso appieno da alcuni dei suoi confratelli, in particolare da quanti erano vicini alla spiritualità di Gaetano Thiene, come Bonifacio de' Colli e Giovanni Marinoni, e avevano esercitato il loro apostolato tra poveri, malati e infermi²⁰. In questo senso, le lettere dense di avvertimenti e consigli che tra il 1537 e il 1546 lo Scotti scrisse ai membri del gruppo spirituale di Salò, una confraternita vicina ai teatini, testimoniano una vera e propria svolta semantica sul significato della carità, che il sabino interpretava in piena corrispondenza con il senso stesso della missione del suo ordine nei primi trent'anni di storia²¹. La riforma cui si dedicarono i teatini con la loro azione repressiva fu infatti caratterizzata da una particolare osmosi di retoriche di natura differente, assistenziale e punitiva, che contribuì per molto tempo a ingenerare equivoci intorno al carisma della congregazione²², anche tra i confratelli che non si erano allineati sulle posizioni del fondatore, o non le avevano del tutto comprese.

I componenti del circolo di Salò, con i quali Bernardino Scotti corrispondeva, erano animati dal sacerdote Stefano Bertazzoli e dai laici Bartolomeo e Giovanni Battista Scaini²³, nei primi anni del Cinquecento seguaci delle mistiche bresciane Angela Merici e Laura Mignani²⁴, alla quale anche Gaetano Thiene aveva affidato le

¹⁸ Sul Sacco del 1527 cf. A. CHASTEL, *Il sacco di Roma. 1527*, Torino 1983 e M. FIRPO, *Dal sacco di Roma all'Inquisizione. Studi su Juan de Valdés e la Riforma italiana*, Alessandria 1998.

¹⁹ P. PASCHINI, *La beneficenza in Italia e le «Compagnie del Divino Amore» nei primi decenni del Cinquecento*, Roma 1925, 76.

²⁰ Giovanni Marinoni conobbe Gaetano Thiene a Venezia, quando questi prestava servizio nel locale ospedale degli Incurabili. Anche Bonifacio de' Colli proveniva da simili istituti, essendo documentata tra il 1523 e il 1524 la sua presenza come guardiano dell'ospedale romano di San Giacomo e come sodale della confraternita di Santa Maria del Popolo. Cf. PASCHINI, *San Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa*, 124 e VANNI, «*Fare diligente inquisitione*», 91-92.

²¹ *Lettere. Fondazione dell'ordine*, AGT, ms. 122, s.c., alcune delle quali pubblicate in CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, 309 ss.

²² Emblematica in tal senso è la richiesta di entrare nell'ordine dei chierici regolari avanzata nel 1533 dal celebre umanista Marcantonio Flaminio, che aveva conosciuto Gian Pietro Carafa e Gaetano Thiene a Roma, dove insieme con loro aveva frequentato la locale confraternita del Divino Amore. Le particolari condizioni alle quali il Flaminio intendeva subordinare il proprio ingresso nella compagnia, che riguardavano l'abbigliamento, la dieta e la possibilità di vivere appartato dagli altri padri, furono inevitabilmente respinte e da allora egli iniziò a cercare di soddisfare le proprie tensioni spirituali altrove, abbracciando infine lo spiritualismo valdesiano. Sui controversi rapporti tra i teatini e il Flaminio cf. G. KAMINSKI, *Marcantonio Flaminio e i chierici regolari*, «Regnum Dei» 2 (1946), 5-18 e VANNI, «*Fare diligente inquisitione*», 203 ss.

²³ Per un approfondimento sulla confraternita sempre utile rimane CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, 299-308.

²⁴ Il forte ascendente, attraverso cui le "divine madri" attive nel primo Cinquecento nei principali monasteri bresciani attraevano a sé una folta schiera di devoti, è stato di recente analizzato da Q. MAZZONIS, *Spiritualità, genere e identità nel Rinascimento: Angela Merici e la compagnia di Sant'Orsola*, Milano 2007. Sullo stesso argomento si vedano anche gli interventi di Gabriella Zarrì e Adriano Prosperi in *Aspirazioni e devozioni. Brescia nel Cinquecento tra preghiera e eresia*.

inquietudini della propria anima²⁵. I salodiani si avvicinarono alla spiritualità teatina grazie alla mediazione del Giberti, probabilmente dopo un incontro avvenuto a Verona, dove nel 1528 alcuni chierici avevano provato senza successo ad aprire una nuova casa dell'ordine²⁶. A partire da questo momento tra i componenti dei due istituti si stabilì un intenso legame, testimoniato da una costante corrispondenza dalla quale si evince il ruolo spirituale svolto dai teatini e la fiducia a essi accordata²⁷. In particolare, i chierici si trovarono costretti a frenare l'impeto del gruppo del Salò e a indirizzare i suoi componenti all'obbedienza delle norme del diritto canonico, come fece il 26 marzo 1529 Gaetano Thiene, quando ammonì i suoi interlocutori a seguire la via dei «boni christiani, quali sono li legati de Christo et della sposa sua Iesia santa, la quale condanna al peccato mortale ogni layco che predica publice vel privatim, et vole ch'el sia excomunicato et si non desistit punito sia»²⁸, o il 13 gennaio 1533 Gian Pietro Carafa, che consigliò un giovane vicino al Bertazzoli di non entrare in religione senza prima essersi accertato della «chiamata di Dio»²⁹.

Dopo il trasferimento del Carafa a Roma, fu lo Scotti a occuparsi delle relazioni con i membri del circolo di Salò, che ebbe occasione di visitare nel 1537 e ancora nel 1542, quando provò invano ad aprire una casa teatina sulle rive del lago di Garda³⁰. In particolare, egli si dedicò all'educazione spirituale e religiosa del Bertazzoli, al quale l'8 ottobre 1537 raccomandò la lettura dei *Moralia* di san Gregorio Magno, mentre due anni più tardi sconsigliò l'*Unio dissidentium* di Hermannus Bodius perché «molto pericoloso e sospetto d'heresia»³¹. Anche la diffidenza tutta teatina per gli inganni della corte di Roma e per la sua corruzione veniva amplificata dal rigore dello Scotti, che nel 1537 ricordava ai salodiani che «chiunque vi sta sino per necessità

Catalogo della mostra (Brescia, Museo Diocesano, 7 ottobre – 26 novembre 2006), a cura di E. FERRAGLIO, Milano 2006, 12-15, 72-85 e G. ZARRI, *Le sante vive. Profezia di corte e devozione femminile tra Quattrocento e Cinquecento*, Torino 1990.

²⁵ Cf. *Le lettere di san Gaetano Thiene*, a cura di F. ANDREU, Città del Vaticano 1956, 21-38.

²⁶ Cf. G. B. CARACCILO, *Vita Domini Caietani Tienis institutoris ordinis clericorum regularium*, Pisae, ex typographia Io. Dominici Carotti, 1737, 88 e ss.

²⁷ Nella lettera del 18 gennaio 1534 con la quale informava Gaetano Thiene, oramai a Napoli nella seconda casa teatina insieme con Giovanni Marinoni, a proposito dello stato delle confraternite della Carità attive nella repubblica di Venezia, il Carafa sottolineava che i «vicentini nostri non desunt, praeter paucos quos moestos esse audio», che i «patavini silent», che Bartolomeo «Stella non lucet», con un chiaro riferimento alle controverse scelte in materia dottrinale del chierico bresciano, animatore del locale ospedale degli Incurabili, e infine che «tanta fides est» in Bartolomeo Scaini «cum reliquis salodiensibus amicis» (PASCHINI, *San Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa*, 194).

²⁸ Lettera di Gaetano Thiene a Giovanni Battista Scaini del 26 marzo 1529, pubblicata in CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, 299-301. La citazione è da p. 300.

²⁹ Lettera di Gian Pietro Carafa a Stefano Bertazzoli del 13 gennaio 1533, pubblicata in *ibi*, 306-07. A questo proposito si veda anche F. ANDREU, *Una lettera inedita di Gian Pietro Carafa a Stefano Bertazzoli di Salò*, «Regnum Dei» 3 (1947), 53-59.

³⁰ SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti della carità*, 286.

³¹ Lettera di Bernardino Scotti a Stefano Bertazzoli del 4 ottobre 1539, in *Lettere. Fondazione dell'ordine*, AGT, ms. 122, s.c., pubblicata in CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, 309-10. La citazione è da p. 310.

[...] ha poco cura de li boni costumi et de l'anima sua»³². Per questo motivo il Bertazzoli veniva ammonito «circa lo andar vostro a star in corte per haver commodità di lettioni sacre [...] perché quella corte non è loco atto a tali desiderii ma più presto è loco a farvi perdere qualche bono desiderio et costume che voi adesso vi retrovati»³³. Sempre al medesimo destinatario il chierico scriveva nel 1539 a proposito della scelta di due sacerdoti «che habiano ad redurse insieme et vivere in commune», i quali dovevano essere avvisati a non «fare cosa nova e nova religione, perché questo è prohibito senza auctorità de la sede apostolica»³⁴. Del resto, il Bertazzoli veniva dissuaso dall'abbracciare la vita consacrata «perché – scriveva lo Scotti – io non vorrei che da voi escisse cosa alcuna che havesse principio tepido: anzi è meglio a starvi sempre così come state, che de fare cosa alcuna fredda nella via del Signore»³⁵. Appare chiaro che l'interesse dello Scotti alla reale vocazione del Bertazzoli, come del resto alla sua istruzione religiosa o al suo possibile ingresso tra i somaschi, che scongiurò ricordandogli l'utilità del suo «perseverare in quelle attioni per più cause»³⁶, era vincolato alla presenza del sacerdote nella diocesi di Brescia. Le «attioni» alle quali egli si riferiva erano infatti quelle che il gruppo di Salò portava avanti per conto del Carafa il quale, per i suoi progetti di riforma ecclesiastica, andava da tempo ammassando una copiosa rete di collaboratori che lo istruivano sulle realtà religiose di maggiore interesse³⁷.

Nelle lettere e negli inviti dello Scotti affinché il suo corrispondente non si allontanasse dai suoi incarichi si coglie quindi l'impegno che i teatini andavano in quel periodo profondendo contro il dissenso religioso, coordinati dal vigile e attento Carafa, che aveva ormai focalizzato in questa direzione il suo zelo riformatore, in linea con il principio che gli «heretici se devono trattare da heretici», enunciato nel 1532 nella celebre *Informatione mandata a Clemente VII*³⁸. Sempre al Bertazzoli, importante fonte di informazioni e valido aiuto contro la penetrazione eterodossa, il 22 giugno 1545 lo Scotti scrisse una missiva che faceva esplicito riferimento alla «santa

³² Lettera di Bernardino Scotti a Stefano Bertazzoli del 8 ottobre 1537, in *Lettere. Fondazione dell'ordine*, AGT, ms. 122, s.c., pubblicata in CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, 309.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Lettera di Bernardino Scotti a Stefano Bertazzoli del 4 ottobre 1539, in *Lettere. Fondazione dell'ordine*, AGT, ms. 122, s.c., pubblicata in CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, 309-10. La citazione è da p. 310.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Lettera di Bernardino Scotti a Stefano Bertazzoli del 12 gennaio 1546, in *Lettere. Fondazione dell'ordine*, AGT, ms. 122, s.c., pubblicata in CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, 313-14. La citazione è da p. 313.

³⁷ Cf. G. FRAGNITO, *Gli spirituali e la fuga di Bernardino Ochino*, in EAD., *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della carità*, Firenze 1988, 252; M. DEL PIAZZO - C. DE DALMASES, *Il processo sull'ortodossia di sant'Ignazio e dei suoi compagni svoltosi a Roma nel 1538. Nuovi documenti*, «Archivum Historicum Societatis Iesu» 38 (1969), 431-53 e VANNI, «Fare diligente inquisitione», 169-70 e 210.

³⁸ J. P. CARAFA, *De Lutheranorum haeresi reprimenda et Ecclesia reformanda ad Clementem VII*, in *Concilium Tridentinum. Diariorum, Actorum, Epistularum, Tractatum nova collectio*, XII, Friburgi Brisgoviae 1930, 68.

impresa de l'Academia»³⁹ la cui realizzazione attraverso il controllo delle attività da essa patrocinate richiama lo sforzo messo in atto già da alcuni anni dal Carafa per contrastare un fenomeno in grande espansione. Le accademie cittadine infatti si andavano sempre più spesso trasformando in veri e propri rifugi di dissenzienti, come accadde a Vicenza, dove i primi movimenti riformati si appoggiarono ai locali istituti culturali⁴⁰, o a Rezzato, una cittadina nei dintorni di Brescia, dove il nobile Giacomo Chizzola, vicino alla *Ecclesia viterbiensis* di Reginald Pole, meditava di servirsi di Marcantonio Flaminio o di Alvise Priuli per fornire ai suoi discepoli un catechismo secondo il "desiderio" dei seguaci di Juan de Valdés⁴¹. Collaborando con lo Scotti, il gruppo di Salò si era quindi venuto a trovare nell'acme della serrata lotta che a partire dal 1542, quando venne restaurata l'Inquisizione romana, Gian Pietro Carafa poté intraprendere in maniera esplicita e senza sotterfugi per imporre a suo modo l'ortodossia dottrinale nella penisola⁴², contrastando istanze eterodosse di contenuti e natura eterogenei⁴³.

Oltre all'ausilio dei teatini, la strategia polimorfa del cardinale inquisitore prevedeva la delega delle emergenze a commissari straordinari nominati *ad hoc*. Tra questi rivestì un ruolo importante Annibale Grisonio, visitatore apostolico nella repubblica di Venezia e vicario generale del cardinale Andrea Corner nella diocesi di Brescia, che di fatto governò dal 1540 al 1545 compiendo visite pastorali nelle parrocchie e mostrandosi inflessibile nei confronti delle infiltrazioni ereticali⁴⁴. La nomina del Grisonio come commissario inquisitoriale per l'Istria, avvenuta nel 1548 per contrastare l'evangelizzazione luterana della regione, era stata preparata da quanto avvenne nella seconda metà degli anni Quaranta. Terminato il suo incarico di vicario vescovile, sul finire del 1545 egli si era trasferito a Venezia presso i teatini, proprio quando transitò da Salò, in viaggio da Brescia verso Trento, il suo corregionale Pier Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria, la cui predicazione aveva destato non pochi sospet-

³⁹ Lettera di Bernardino Scotti a Stefano Bertazzoli del 22 giugno 1545, in *Lettere. Fondazione dell'ordine*, AGT, ms. 122, s.c., pubblicata in CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, 312.

⁴⁰ Cf. G. MANTESE, *La famiglia Thiene e la Riforma protestante a Vicenza nella seconda metà del secolo XVI*, «Odeo Olimpico» 8 (1969-70), 87-88 e E. NICCOLINI, *Le accademie*, in *Storia di Vicenza*, III/2: *L'età della Repubblica veneta (1404-1797)*, a cura di F. BARBIERI - P. PRETO, Vicenza 1989, 89-108.

⁴¹ I. GIPPONI, *Momenti di storia religiosa e culturale del Cinquecento nell'archivio Stella*, «Archivio Storico Bergamasco» 4 (1984), 261.

⁴² Sull'istituzione e le attività dell'Inquisizione romana, all'interno di una letteratura molto vasta, si veda A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996; ID., *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma 2003; G. ROMEO, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Bari-Roma 2002 e A. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Milano 2006, in particolare p. 302 ss.

⁴³ Sulle varie forme del dissenso religioso nel Cinquecento si rimanda a M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari 1993 e S. CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino 1997.

⁴⁴ Nel 1542 il Grisonio istituì nella diocesi bresciana un tribunale inquisitoriale vescovile, legato al Sant'Ufficio, con il compito di reprimere e controllare il dissenso. Non era tuttavia una novità. Già in passato il vicario aveva dato mostra della sua intransigenza, specie quando era al servizio del nunzio a Venezia Girolamo Aleandro. Per un profilo del Grisonio si rimanda alla voce di Silvano Cavazza per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), LIX, Roma 2002, 711-15.

ti. Particolarmente allarmato era il vescovo Dionisio Zanettini, detto il Grechetto, collaboratore del Carafa in più occasioni, che nella lettera del 14 gennaio 1546 scrisse al cardinale Alessandro Farnese che, «fugito dal suo episcopato», il Vergerio «è andato in Bressa et per il bressano tra le altre terre ad una terra grossa chiamata Salodio nela ripa posta del laco Benaci [...] et per tutti questi lochi seminando zinzania contra l'autorità suprema di Sua Santità, cosa veramente pernicioso, maxime che tal laco è proximo a Trento»⁴⁵, dove si era da poco aperta l'assise conciliare.

Con il trasferimento ai Tolentini, dove avrebbe alloggiato un paio di anni, e con l'appoggio del Carafa, il Grisonio poteva studiare una strategia di accerchiamento nei confronti del Vergerio, cui presero parte lo Scotti e il gruppo di Salò⁴⁶. Il 12 gennaio 1546 il sabino scrisse infatti al Bertazzoli per invitarlo a Venezia a un colloquio, «perché havemo da conferire con voi qualche cosa la quale speramo habia essere utile et consolatione prima vostra et poi anchora de molti altri»⁴⁷. La predicazione del Vergerio aveva messo in seria ambascia i teatini i quali pensarono di estendere la loro indagine a un prete di Brescia, originario di Gavardo, che aveva manifestato l'interesse di entrare velocemente nella compagnia nonostante la prassi di non «recevere alcuno subito in casa, ma bisognaria che lui per qualche tempo stesse in Venetia et spesso praticasse la nostra chiesa»⁴⁸. Visibilmente preoccupato per gli esiti di una vicenda ai suoi occhi ancora in buona parte oscura, lo Scotti scriveva al Bertazzoli che nell'incontro previsto avrebbero risolto «a bocca questo altro ponto», e cioè che «voi domandate del reverendo prete de Gavardo» e «informatevi per più vie de li suoi costumi» e delle sue frequentazioni e soprattutto – aggiungeva allarmato – «vediate [...] de quanto ha operato il vescovo Vergerio in Bressa et per la diocesi, et de pratiche et del seguito, perché speramo se ne farà qualche moto appresso a chi pò provvedere»⁴⁹. Il 29 gennaio il chierico sabino avvisava ancora il Bertazzoli, considerato ormai un confidente di fiducia, che il Grisonio «una con noi ve aspetta con desiderio» affinché «vedeti havere qualche altra informatione» a proposito delle cose di Brescia e delle intenzioni dell'aspirante teatino, al quale «havemo trovato loco commodo et bona compagnia da possere se intertenere» per qualche tempo e «fra quel mezo praticare con noi»⁵⁰. Il credito accordato dal Carafa al Grisonio nasce quindi a monte dei rap-

⁴⁵ G. BUSCHBELL, *Reformation und Inquisition in Italien um die Mitte des 16. Jahrhunderts*, Paderborn 1910, 250. Sulla parabola religiosa del Vergerio cf. S. CAVAZZA, *Pier Paolo Vergerio: la formazione di un riformatore italiano*, «Quaderni giuliani di storia» 2 (1981), n. 2, 141-58; A. J. SCHUTTE, *Pier Paolo Vergerio e la Riforma a Venezia (1498-1549)*, Roma 1988; *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*. Atti del convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli, 15-16 ottobre 1998), a cura di U. ROZZO, Udine 2000 e DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*, 306-08.

⁴⁶ CAVAZZA, voce *Grisonio*, in DBI, 712.

⁴⁷ Lettera di Bernardino Scotti a Stefano Bertazzoli del 12 gennaio 1546, in *Lettere. Fondazione dell'ordine*, AGT, ms. 122, s.c., pubblicata in CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, 313-14. La citazione è da p. 313.

⁴⁸ *Lettere. Fondazione dell'ordine*, in AGT, ms. 122, s.c.

⁴⁹ Lettera di Bernardino Scotti a Stefano Bertazzoli del 12 gennaio 1546, in *Lettere. Fondazione dell'ordine*, AGT, ms. 122, s.c., pubblicata in CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, 313-14.

⁵⁰ MOLINARI, *Bernardino Scotti e la visita di Piacenza*, 38.

porti intrattenuti da quest'ultimo con i padri dei Tolentini e con i membri del gruppo di Salò, che avvertiti dallo Scotti iniziarono a raccogliere materiale sui contenuti delle predicazioni e delle attività bresciane del Vergerio e sul suo dinamismo proselitistico. Infatti, nel novembre del 1546 scrisse al Bertazzoli anche il chierico regolare teatino Pietro Foscarini, esortandolo a predicare nella diocesi bresciana in difesa della dottrina romana⁵¹. I padri teatini si erano consultati con il Grisonio a proposito del «timore poi che lo inimico non cessa col mezo dei sui ministri tentar de impedir le opere bone»⁵² e questi aveva ottenuto dal cardinale Andrea Corner la licenza per il Bertazzoli, sebbene «quest'altra impresa» si presentasse ardua e foriera di pericoli tanto che il salodiano veniva avvertito di non esporsi «a pericolo de la vita»⁵³.

Oltre alla lotta contro le infiltrazioni ereticali nella repubblica di Venezia, in quello stesso periodo Bernardino Scotti si rese promotore di un tentativo di allargamento della compagnia dei teatini. Il 15 maggio 1546 egli scrisse da Venezia ai confratelli napoletani a favore della fusione con i padri somaschi di Girolamo Miani⁵⁴, «che da un tempo in qua si hanno liberati da molti fastidi di diversi luoghi, et essersi ristretti, et che hora solamente hanno in cura in alcuni luoghi qualche puochi putti, alli quali si insegna, et secondo che li vedono atti al clericare li anderanno allevando al culto divino, et che ne hanno già dei buoni spiriti, et che hanno buoni principi di lettere greche, et latine, et se gli farà leggere theologia, et istruir nella Sacra Scrittura»⁵⁵. Anche Bonifacio de' Colli, in quegli anni preposito ai Tolentini, manifestò il suo interesse per il progetto, che promosse attraverso una lettera sottoscritta dallo stesso Scotti⁵⁶ e l'8 novembre 1546 avallata dal Carafa. Oltre a beneficiare per l'ordine di «quelli lochi lor e massime Pavia dove haverano una chiesa con la stantia per dar principio al culto divino et vivere in congregatione al modo nostro»⁵⁷, il cardinale teatino e il confratello sabino ritenevano probabilmente di poter assimilare la compagnia dei servi dei poveri al proprio modello riformistico. Tuttavia, dieci anni dopo, tali speranze erano naufragate e la definitiva unione era ancora da compiersi: il 23 dicembre 1555 Paolo IV avrebbe quindi spedito ai teatini veneziani un breve «per assolverli dal sudetto precetto di ubbidienza di unirsi ed applicarsi co' padri

⁵¹ Lettera di Pietro Foscarini a Stefano Bertazzoli del 29 novembre 1546, in *Lettere. Fondazione dell'ordine*, AGT, ms. 122, s.c., pubblicata in CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, 314.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Lettere. Fondazione dell'ordine*, in AGT, ms. 122, s.c.

⁵⁴ Sulle origini della compagnia dei servi dei poveri si veda il recente volume di G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi: la compagnia pretridentina di san Girolamo Miani elevata a ordine religioso*, Roma 2009. Utile può risultare ancora M. TENTORIO, *I somaschi*, in *Ordini e congregazioni religiose*, 2 vol., a cura di M. ESCOBAR, Torino 1951, vol. I, 609-30 e, a proposito dell'inchiesta di Innocenzo X sui regolari in Italia, *I somaschi*, a cura di L. MASCILLI MIGLIORINI, Roma 1992.

⁵⁵ *Relazioni e memorie di alcuni padri teatini di santa vita*, in BNN, San Martino, ms. 511, f. 160v.

⁵⁶ AGT, ms. 5, f. 19 e ss.

⁵⁷ *Relazioni e memorie di alcuni padri teatini di santa vita*, in BNN, San Martino, ms. 511, f. 160v.

somaschi all'incombenza di assistere agli orfani [...], e per dichiararli del tutto liberi da tal fastidioso impiego»⁵⁸.

Per quanto importanti, la carriera di Bernardino Scotti non rimase tuttavia confinata alle sole esperienze dell'ordine dei chierici regolari. Nel 1548, insieme con i vescovi Alvisè Lippomano di Verona, Sebastiano Pighino di Ferentino, Pietro Bertano di Fano – quest'ultimo tra l'altro nunzio ordinario della Santa Sede presso la corte imperiale – egli partecipò alla legazione pontificia in occasione dell'emanazione degli undici controversi capitoli dell'*Interim* di Augusta, una delle soluzioni tentate da Carlo V durante la sospensione del concilio per risolvere, almeno temporaneamente, la discordia religiosa tra i principi tedeschi e facilitare, sulla scia del successo di Mühlberg, il ritorno dei dissenzienti nell'alveo dell'ortodossia cattolica. Esaminato a Roma e a Bologna, dove nel frattempo erano riprese le sedute conciliari, a causa delle sue concessioni in materia di fede e morale il documento incontrò l'ostracismo dei teologi. Il pontefice, preoccupato per l'inefficacia con cui era stata fino a quel momento affrontata la frattura della cristianità, con lo scopo di verificare la sostanza del provvedimento imperiale, assecondando Carlo V che continuava a giustificarne la validità, inviò i suoi legati ai quali concesse la facoltà, ma solo in alcuni particolari casi, di disciplinare il reinserimento dei protestanti nella Chiesa cattolica attraverso la concessione della comunione *sub utraque specie* e di riconoscere il matrimonio di quei sacerdoti disposti a sottoporsi all'obbedienza romana⁵⁹.

Lo storiografo teatino Giuseppe Silos riporta che il Lippomano, conoscendo le inclinazioni e la preparazione dello Scotti, che aveva con buone probabilità verificato a Verona in occasione dello svolgimento del capitolo dei padri somaschi del 1548⁶⁰, scrisse al Colli, allora preposito di San Nicola dei Tolentini, affinché concedesse al chierico di partecipare alla missione⁶¹. Il preposito diede senza riserve il suo benestare⁶², «raccomandando tal affare al Signore e scorgendovi in esso cosa che concerneva la nostra santa fede, a cui dovevasi ogn'altra posporre»⁶³. Anche se è stato sottolineato che «encontrándose en Roma, el cardinal Carafa no podía ignorar la partida de la Legación pontificia a la que había sido agregado el padre Scotti»⁶⁴, subordinando di conseguenza il *placet* di Bonifacio de' Colli alla immancabile opinione preventiva del cardinale, tale considerazione non sembrerebbe sostenuta dai contenuti della

⁵⁸ *Annali della casa di Venezia*, in AGT, ms. 107, f. 52.

⁵⁹ Sul Lippomano e la sua missione tedesca si veda la voce curata da Alexander Koller per il DBI, LXV, Roma 2005, 243-46.

⁶⁰ I rapporti tra il chierico sabino e gli esponenti più in vista della famiglia Lippomano erano già da alcuni anni improntati a reciproca stima. Nel 1545 Agostino, nipote del vescovo e suo successore alla cattedra scaligera, aveva scritto allo Scotti da Parigi, dove si trovava per motivi di studio, parole di «stima ed affezione». È attestata inoltre la presenza del chierico nel dirimere una piccola disputa familiare tra Andrea, priore della Trinità di Venezia, e uno dei suoi fratelli, a proposito della donazione di una piccola porzione della loro eredità ai gesuiti. Cf. *Annali della casa di Venezia*, in AGT, ms. 107, f. 49.

⁶¹ G. SILOS, *Historiarum Clericorum Regularium a Congregatione Conditae*, 3 vol., Romae-Panormi 1650-1666, vol. I, 299.

⁶² *Ibi*, 299-300.

⁶³ *Annali della casa di Venezia*, in AGT, ms. 107, f. 61.

⁶⁴ MAS, *El padre Bernardino Scotti*, 191.

lettera che lo stesso Scotti gli scrisse il 17 novembre da Magonza, con cui intendeva informarlo *stantibus rebus* della legazione: «Quel ch'io doveva far da principio farò adesso cioè avisar Vostra Signoria come io ho havuta ubedientia dal padre prevosto de accompagnar monsignore vescovo de Verona in Germania»⁶⁵. In tutta risposta il Carafa si premurò di far terminare al più presto l'esperienza tedesca dello Scotti, anche perché non era favorevole alla soluzione conciliatrice adottata da Carlo V e dai suoi collaboratori per risolvere l'oramai *vexata quaestio* della Riforma tedesca: durante le trattative tra Paolo III e l'imperatore si era infatti schierato con il partito francofilo del cardinale du Bellay, che lavorava per far sfumare ogni accordo⁶⁶. Nel capitolo generale che si tenne nell'aprile del 1549, sebbene ancora in Germania, Bernardino Scotti venne infatti sorprendentemente eletto preposito della casa veneziana di San Nicola da Tolentino, in sostituzione di Bonifacio de' Colli, che aveva terminato il suo triennale mandato. Obbedendo alle indicazioni capitolari, i padri scrissero quindi al vescovo di Verona «ut Scottum venetae domui et congregationi restitueret»⁶⁷. In luglio, dopo una breve tappa a Salisburgo, il nuovo preposito aveva già lasciato l'inconcludente missione e si apprestava a rientrare nella città lagunare⁶⁸.

Per giungere a completa maturazione, la carriera ecclesiastica dello Scotti avrebbe dovuto attendere gli anni del pontificato del suo confratello e protettore. Nel 1555 Paolo IV lo volle con sé a Roma, ospitandolo nel palazzo apostolico e creandolo in rapida successione arcivescovo di Trani, cardinale con il titolo di San Matteo in Merulana, governatore della Segnatura di Grazia e Giustizia, segretario di Stato e dei Brevi⁶⁹. Per gli storiografi dell'ordine dei chierici regolari il pontefice avrebbe motivato tali delicate promozioni affermando che «eius mentem et arcana cordis primus omnium noverat, et in cuius virtute et integritate iamdudum requiverat»⁷⁰. La fiducia e la benevolenza di Paolo IV nei confronti di colui che considerava il suo punto di riferimento tra i chierici regolari culminarono quindi in favori e promozioni, segno che anche durante il suo pontificato egli non aveva intenzione di privarsi dell'assistenza del suo principale collaboratore. In cambio dei privilegi ottenuti lo Scotti ebbe infatti il delicato incarico di mediare i rapporti del papa con quei teatini maldisposti ad accettarne la politica rigoristica, come accadde con il Marinoni⁷¹ a proposito di una «satisfattione in emenda» di un «fallo» che un padre napoletano doveva riparare per non «pigliar occasione di scandalo per molti rispetti»⁷². In quegli anni il sabi-

⁶⁵ *Ibi*, 195.

⁶⁶ A. AUBERT, *Paolo IV*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma 2000, 133.

⁶⁷ AGT, ms. 5, *sub anno* 1549.

⁶⁸ MAS, *El padre Bernardino Scotti*, 193-94.

⁶⁹ Come ha sottolineato Bartolomeo Mas, «el cardinal Bernardino Scotti fué para Paulo IV fidelísimo servidor en lo más delicados asuntos, sabio y prudente consejero e íntimo confidente», *ibi*, 185.

⁷⁰ SILOS, *Historiarum Clericorum Regularium*, I, 492.

⁷¹ MOLINARI, *Bernardino Scotti e la visita di Piacenza*, 10: «Spesso il Marinoni presenta allo Scotti ardui casi di coscienza, raccomanda alla sua autorevole discrezione alcuni delicati problemi di assistenza oppure lo utilizza come autorevole intercessore presso Paolo IV, che nutriva fiducia incondizionata sullo Scotti».

⁷² F. ANDREU, *Lettere e scritti del beato Paolo Marinoni*, «Regnum Dei» 18 (1962), 56-57.

no fu quindi impegnato nella stesura dell'Indice dei libri proibiti, nella scrittura del nuovo breviario, che già il Carafa aveva affrontato senza troppi successi durante il pontificato di Clemente VII⁷³, e fu eletto al governo dello Stato della Chiesa insieme con tre altri cardinali e con Camillo Orsini⁷⁴. Ma l'incarico per cui il cardinal di Trani sembrò maggiormente versato fu quello all'interno dell'Inquisizione, che Paolo IV reputava di primaria importanza per imporre le proprie iniziative accentratrici e che per questo motivo affidò a un manipolo di zelanti collaboratori, i cui talenti erano anzitutto il desiderio di incrementare il proprio *cursus honorum* unito a una spiccata e tenace determinazione investigativa e a una spregiudicata caparbia repressiva⁷⁵.

Il credito con cui il papa accompagnava lo Scotti è testimoniato dalla sua partecipazione al processo postumo nei confronti di Girolamo Savonarola, che si svolse tra il 1557 e il 1558. Il rapporto di Gian Pietro Carafa con la memoria del predicatore ferrarese aveva risentito dei cambiamenti politici e religiosi avvenuti durante i molti anni della sua esperienza ecclesiastica tanto che egli era passato da un certo apprezzamento del messaggio del domenicano all'allarme e all'avversione, arrivando ad attuare una serie di iniziative per limitare la circolazione dei suoi scritti e l'influenza del suo magistero. Ancora negli anni trenta del Cinquecento, nel palazzo di San Macuto dove alloggiava (e dove avrebbe alloggiato fino al 1555), il Carafa si era confidato con Tommaso Neri, uno dei biografi del frate di San Marco, affermando la volontà dello zio, il cardinale Oliviero, «in aiutare et difendere quel sant'huomo, ma era troppo grande et troppo potente la malitia degli altri. Onde ei non possente ottenere di salvarlo»⁷⁶. Il contraddittorio rapporto della famiglia partenopea con l'eredità di Savonarola è d'altronde testimoniato anche dalla particolare devozione di Giovanna Carafa e di suo marito, Gian Francesco Pico della Mirandola, presso i quali Gian Pietro trascorse alcuni giorni al rientro dalle missioni diplomatiche all'estero⁷⁷. Eppure, poco tempo dopo l'incontro con il Neri, il Carafa mutò repentinamente opinione e giunse a vietare la circolazione dei libri del frate tra i chierici regolari, inizialmente devoti al Savonarola e molto attenti al contenuto delle sue opere, «il che sapendo, il cardinale theatino le proibì loro, et tutte se le fece dare et le messe in fondo di una gran cassa, acciocché mai fuori apparissero né fossero lette»⁷⁸. Il motivo di tale metamorfosi va probabilmente ricercato nell'offensiva cui fu sottoposta la dottrina del

⁷³ CARACCILO, *Vita et gesti di Paolo IV*, f. 121v-129v.

⁷⁴ GUARINI, *Catalogo dei cardinali e dei vescovi*, f. 6-7.

⁷⁵ Cf. a questo proposito E. BONORA, *La Controriforma*, Roma-Bari, 2001, 23 e M. FIRPO, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone e il suo processo d'eresia. Nuova edizione riveduta e ampliata*, Brescia 2005, che a p. 317 chiosa: la «statura umana e intellettuale dei cardinali di Paolo IV, in qualche caso davvero modesta».

⁷⁶ R. DE MAIO, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli 1992, 79. Su Oliviero Carafa si veda la voce curata da Franca Petrucci per il DBI, XIX, Roma 1976, 588-96.

⁷⁷ La presenza del Carafa alla Mirandola è ricordata da Gian Francesco Pico, autore tra l'altro di una importante vita di Girolamo Savonarola, nell'introduzione a un dialogo di Dionigi l'Areopagita come riportato in DE MAIO, *Riforme e miti*, 79.

⁷⁸ *Lettera del padre frate Vincenzo Ercolani perugino dell'ordine de' Predicatori, quando era priore della Minerva, scritta ai suoi frati di san Marco di Firenze, dove si racconta l'esamina fatta sopra la dottrina di Girolamo Savonarola ed altre cose accadute a ciò*, pubblicata in B. AQUARONE, *Vita di fra Girolamo Savonarola*, 2 vol., Alessandria 1857-1858, vol. II (Documenti), xxiii.

ferrarese già a partire dagli anni Quaranta, quando il vescovo domenicano Ambrogio Catarino Politi, forte di un passato savonaroliano⁷⁹, pubblicò il *Discorso sopra la dottrina et le profetie di fra Girolamo Savonarola*, il cui contenuto era destinato ad aprire nuove polemiche⁸⁰.

Il ruolo assunto al processo postumo del domenicano da un cardinale come Bernardino Scotti, la cui fedeltà al Carafa era ben nota, come testimonia anche la letteratura satirica di quegli anni⁸¹, contribuisce a chiarire le motivazioni e gli esiti di un'azione giudiziaria che si rivelò relativamente morbida, tanto da «escludere che si possa definire processo inquisitoriale»⁸². Il cardinale di Trani aveva già lavorato al caso Savonarola. Nel 1556 aveva esaminato alcuni passi controversi delle prediche del frate anche se, nella bozza non promulgata dell'Indice dei libri proibiti, i suoi testi non furono inseriti, mentre nel 1559 fu vietata la circolazione del solo *De veritate prophetica*, oltre a «un numero consistente di prediche»⁸³. Il processo voluto da Paolo IV nei confronti del Savonarola si deve quindi collocare nel contesto politico-religioso di quegli anni. Il suo avvio fu affidato alla supervisione del cardinale alexandrino Michele Ghislieri, assistito dallo Scotti e dagli altri prelati inquisitori. Sulla base delle principali linee argomentative del *Discorso* del Politi i principali testimoni di accusa si soffermarono sulla disobbedienza del frate all'autorità pontificia, senza peraltro riuscire a motivare pienamente i suoi errori dottrinali⁸⁴. Nonostante le dichiarazioni del papa, il quale ebbe modo di ribadire che la dottrina di Savonarola «è scandalosa e pericolosa più di quella dei lutherani»⁸⁵, l'azione giuridica contro il domenicano ferrarese fu indolore ma offrì comunque alla congregazione del Sant'Ufficio un'ulteriore possibilità di imporre le proprie scelte in materia di politica religiosa. Durante il pontificato Carafa le competenze dell'Inquisizione si stavano allargando a tal punto da causare uno slittamento semantico del concetto di eterodossia, che non

⁷⁹ Cf. S. DALL'AGLIO, *Savonarola e il savonarolismo*, Roma 2004, 165 ss.

⁸⁰ Secondo De Maio, Ambrogio Catarino Politi «ebbe influsso antisavonaroliano» sul Carafa e collaborò con lui nella campagna contro il predicatore ferrarese (R. DE MAIO, *Savonarola e la curia romana*, Roma 1969, 168). Su questo argomento si vedano inoltre G. FRAGNITO, *Girolamo Savonarola e la censura ecclesiastica*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» 35 (1999), 501-29 e S. DALL'AGLIO, *Catarino contro Savonarola: reazioni e polemiche*, «Archivio Storico Italiano» 164 (2006), 55-127.

⁸¹ Cf. per esempio *Pasquinate del Cinque e Seicento*, a cura di V. MARUCCI, Roma 1988, 244 ss e 270.

⁸² FRAGNITO, *Girolamo Savonarola e la censura*, 504.

⁸³ *Ibi*, 503.

⁸⁴ L'accusa dottrinale fu esposta dal frate agostiniano Fabiano che sembrava mosso più da risentimenti di parte che da doveri di ufficio. Subì a questo proposito una vibrante rampogna da Michele Ghislieri il quale, dopo aver compreso che la sua deposizione conteneva delle idee sospette in materia di fede, si preoccupò di fare iscrivere il suo nome tra gli atti inquisitoriali. Molto probabilmente, lo zelo del cardinale inquisitore era nato dopo essere venuto a conoscenza dei particolari rapporti di amicizia che legavano l'agostiniano Fabiano al cardinale Giovanni Morone, altro illustre inquisito di quegli anni. Cf. M. FIRPO - P. SIMONCELLI, *I processi inquisitoriali contro Savonarola (1558) e Carnesecchi (1566-1567). Una proposta di interpretazione*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» 18 (1982), 228-31.

⁸⁵ B. CARDERI, *Messe all'indice le opere del Savonarola?*, «Memorie domenicane» 36 (1969), 43.

comprendeva più le sole questioni di fede ma finiva per abbracciare ogni emergenza politica, morale e religiosa: il processo contro Savonarola, con i cardinali inquisitori impegnati nella duplice lotta contro l'eresia e contro gli attentati alla sovranità e alla centralità di Roma, divenne perciò un ottimo pretesto – allo stesso modo dell'istituzione, avvenuta nel 1557, della festività della cattedra di San Pietro⁸⁶ – per ribadire la piena e indiscussa primazia del pontefice e la sua autorità sul governo della Chiesa. Contemporaneamente al processo nei confronti del domenicano di San Marco si stava infatti svolgendo quello contro il cardinale Giovanni Morone, anche in questo caso affidato alla supervisione dell'alessandrino. Se durante il processo Morone il Ghislieri ebbe modo di esprimere pienamente il suo zelo, in quello del Savonarola sembrò piuttosto che «secretamente mosso da Dio favorisse indirettamente la causa di fra Hieronymo, benché in palese si dimostrasse fuor di modo contrario»⁸⁷. È stato scritto che il sotterraneo appoggio degli inquisitori alla causa dei piagnoni «nascondeva un inquietante, fosco accordo, non esplicito evidentemente, ma implicito [...] al fine di salvare il salvabile di Savonarola dopo aver verificato l'impegno e l'assoluta disponibilità ora nell'ordine domenicano nella battaglia che l'Inquisizione stava combattendo senza tregua contro tutti gli "spirituali", e in particolare contro il Morone»⁸⁸. La strategia degli inquisitori era infatti quella di incolpare il cardinale proprio con l'ausilio dei membri dell'ordine domenicano, che avevano un particolare interesse a favorire la macchina investigativa ottenendo in cambio l'attenuazione dei provvedimenti postumi a carico del celebre e controverso confratello o la speranza della cancellazione di ogni eventuale addebito⁸⁹. In questo senso, anche Bernardino Scotti non poteva che mostrarsi disponibile ad accogliere le loro istanze, come dimostra un suo colloquio con fra Paolino Bernardini: «È una gran cosa, rispose il detto cardinale [di Trani], che vogliate difendere ogni cosa. Sappiamo bene che fra Ieronimo è *santo* e la sua dottrina è *buona e utile*, ma certe poche cose dovrete lasciare andare, che sono poche, benché vere, ma male intese dal volgo»⁹⁰.

Anche dopo la morte di Gian Pietro Carafa, avvenuta il 18 agosto 1559, il cardinale sabino si mantenne fedele alla visione riformistica che aveva avuto modo di conoscere lavorando alacremente al suo fianco e sulla quale aveva costruito la propria carriera. L'attaccamento dello Scotti ai dettami dell'intransigente confratello si esplicitò pienamente nella mancata partecipazione alle fasi finali del concilio di Trento, che Paolo IV non aveva mai nascosto di avversare, e nelle modalità con cui si apprestò a governare la sua nuova diocesi. Il 3 agosto 1559, con una delle sue ultime disposizioni, il pontefice lo aveva infatti trasferito dall'arcivescovado di Trani alla sede vescovile di Piacenza, forse in relazione al suo desiderio di favorire alcuni

⁸⁶ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da san Pietro sino ai giorni nostri*, 103 vol., Venezia 1840-1879, vol. VIII (1841), 259 ss.

⁸⁷ FIRPO - SIMONCELLI, *I processi inquisitoriali*, 220.

⁸⁸ *Ibi*, 221.

⁸⁹ *Ibi*, 209.

⁹⁰ Dialogo tra Bernardino Scotti e Paolino Bernardini, pubblicato in I. TAURISANO, *Fra Girolamo Savonarola (da Alessandro VI a Paolo IV)*, «La Bibliofilia» 55 (1953), 29-30. I corsivi sono miei.

esponenti del suo ramo familiare o anche per garantirgli la protezione dei Farnese piuttosto che del sovrano spagnolo, la cui continua ostruzione gli aveva impedito di prendere possesso della diocesi pugliese⁹¹. Nella città emiliana, dove probabilmente fissò la residenza per qualche tempo⁹², Bernardino ebbe modo di avviare un'intensa azione pastorale, delegandola per lo più ai collaboratori, volta a contenere lo stato di degrado morale presente nelle parrocchie e a promuovere la formazione dei membri del clero⁹³, l'impegno e il rigore dei quali suggeriva di forgiare sulle norme della *Summa moralis* di Antonino da Firenze, la cui prammatica tomistica era stata a suo tempo apprezzata anche da Gian Pietro Carafa⁹⁴. In linea con la sua intransigenza, egli pianificò la riforma della diocesi anche attraverso una severa repressione del dissenso eterodosso, per la quale si avvalse della collaborazione dell'inquisitore domenicano Umberto Locati – autore dell'*Opus quod iudiciale inquisitorum dicitur*, importante manuale di prassi giudiziaria inquisitoriale⁹⁵ – che per la sua vicinanza a Michele Ghislieri nel 1566 fu nominato commissario generale del Sant'Ufficio di Roma⁹⁶. Per contrastare la crescente diffusione ereticale nella città, le istituzioni religiose piacentine orchestrarono insieme con le autorità civili una serie di interventi che prevedevano il rigoroso utilizzo di sanzioni spirituali ed economiche, come nel caso del notaio Alessio Ruinagia, costretto nel 1565 all'abiura proprio davanti al vescovo e all'inquisitore⁹⁷, e, nei casi più gravi, il ricorso al braccio secolare, come avvenne per il notaio Alessandro da Caverzago, eretico recidivo morto sul rogo il 4 giugno 1564⁹⁸. Anche se tali provvedimenti non riflettevano i programmi posttridentini del Borromeo, la partecipazione dello Scotti al concilio provinciale organizzato nel 1565 dal nuovo arcivescovo di Milano⁹⁹, resasi necessaria per ribadire la dipendenza diretta da Roma della diocesi piacentina, e il ventilato progetto di una riforma episcopale ispirata al magistero ambrosiano che venne dibattuta in un sinodo tenuto a Piacenza proprio in quegli anni testimoniano lo stato di estremo spaesamento in

⁹¹ Cf. MAS, *El padre Bernardino Scotti*, 184-85.

⁹² Cf. MOLINARI, *Bernardino Scotti e la visita di Piacenza*, 28 e P. CASTIGNOLI, *Eresia e inquisizione a Piacenza nel Cinquecento*, Piacenza 2008, 172.

⁹³ MOLINARI, *Bernardino Scotti e la visita di Piacenza*, 12-14 e, a proposito dei suoi vicari, 29 ss.

⁹⁴ Per l'uso che il Carafa fece delle norme suggerite da sant'Antonino si veda MONTI, *Ricerche su Papa Paolo IV*, 227.

⁹⁵ Sull'importanza, la struttura e il contenuto del manuale inquisitoriale del Locati si veda A. PROSPERI, *Madonne di città e Madonne di campagna. Per un'inchiesta sulle dinamiche del sacro nell'Italia post-tridentina*, in *Culto dei santi. Istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH-GAJANO - L. SEBASTIANI, L'Aquila 1984, 615-47.

⁹⁶ Brevi profili del Locati sono in S. DITCHFIELD, *Alla ricerca di un genere: come leggere la «Cronica dell'origine di Piacenza» dell'inquisitore piacentino Umberto Locati (1503-1587)*, «Bollettino storico piacentino» 82 (1987), 145-67 e in CASTIGNOLI, *Eresia e inquisizione*, 101-05.

⁹⁷ *Ibi*, 167-80.

⁹⁸ MOLINARI, *Bernardino Scotti e la visita di Piacenza*, 24.

⁹⁹ *Ibi*, 34. Sui rapporti tra lo Scotti e il Borromeo, cf. F. MOLINARI, *San Carlo Borromeo e il cardinale teatino Bernardino Scotti*, «Regnum Dei» 22 (1966), 41-57.

cui caddero i seguaci di Paolo IV dopo la sua morte, costretti a riformulare la propria collocazione all'interno del mutato panorama religioso¹⁰⁰.

Alcune biografie del sabino sostengono che tra il 1560 e il 1561 Pio IV, per non privarsi della collaborazione di un esperto, avrebbe voluto il suo apporto nella riforma del breviario e del messale romano¹⁰¹. In realtà, i compiti cui lo Scotti aveva atteso durante il pontificato del confratello dovettero subire una lenta ma graduale sospensione¹⁰². La sua esautorazione può essere messa in relazione al processo che si tenne in quegli anni contro i nipoti di Gian Pietro Carafa, colpevoli di aver gestito in maniera troppo personalistica la politica ecclesiastica durante il pontificato dello zio, e con il conseguente, fortissimo astio di Pio IV nei confronti dei partigiani del suo predecessore¹⁰³. Il processo orchestrato contro Carlo e Giovanni Carafa, che si concluse con la sentenza di morte e la loro esecuzione, sottendeva infatti una condanna senza appello del pontificato di Paolo IV e, allo stesso tempo, dell'azione repressiva dell'Inquisizione¹⁰⁴. In questo clima di vendette e ritorsioni, mentre il cardinale Alfonso Carafa era ancora in carcere insieme con Scipione Rebiba¹⁰⁵, del cardinale di Trani si parlava «variamente, et molti vogliono che'l se ne sia fugito, et qualchun pensa a Ginevra»¹⁰⁶. Bernardino Scotti non assistette neppure alla elezione del Ghislieri, nonostante la storiografia teatina sostenga che fu invitato al conclave «da molti cardinali [i quali] gli avevano fatto intendere di volerlo promuovere alla suprema sede»¹⁰⁷; tali riserve sono probabilmente riconducibili al suo timore che venisse eletto un pontefice che continuasse la politica di Pio IV contro la memoria del predecessore. Lo Scotti ritornò definitivamente a Roma soltanto nel 1566, quando Pio V lo nominò tra i cardinali inquisitori e gli concesse un alloggio nel palazzo vaticano. Uno dei primi atti del nuovo pontefice fu infatti il ripristino delle procedure inquisitoriali volute da Paolo IV che furono affidate a un corpo composto da soli quattro cardinali, gli intransigenti Scotti, Gambarà, Pacheco e Rebiba¹⁰⁸.

¹⁰⁰ Su questo argomento si veda W. V. HUDON, *Theatine Spirituality: selected writings*, Mahwah (New Jersey) 1996, in particolare l'introduzione di Gigliola Fragnito; VANNI, «*Fare diligente inquisitione*», 228 ss, e ID., «*Una continua battaglia acciò siano coronati li virili combattenti*». *Le radici della spiritualità teatina da Battista da Crema a Lorenzo Scupoli* (in corso di pubblicazione).

¹⁰¹ GUARINI, *Catalogo dei cardinali e dei vescovi*, f. 7.

¹⁰² Molto probabilmente l'attività di collaborazione dello Scotti proseguì a distanza. Il 6 luglio 1563 Carlo Borromeo scrisse in curia che «monsignor reverendissimo di Trani mette insieme le annotazioni che si fecero al tempo di Paolo IV sopra il breviario e il messale et dice che le manderà quanto prima potrà [...], insieme con alcune considerazioni che papa Paolo medesimo haveva fatte sopra questa materia», citato in MOLINARI, *Bernardino Scotti e la visita di Piacenza*, 9.

¹⁰³ Sulle posizioni dello Scotti nel processo contro i Carafa, cf. R. DE MAIO, *Alfonso Carafa, cardinale di Napoli (1540-1565)*, Città del Vaticano 1961, 82, 114, 313.

¹⁰⁴ Cf. su tutti A. AUBERT, *Paolo IV Carafa nel giudizio della età della Controriforma*, Città di Castello 1990.

¹⁰⁵ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. lat.* 1039, f. 300r.

¹⁰⁶ *Ibi*, f. 261v; 277r. Per il Guarini, lo Scotti si sarebbe ritirato nella sede vescovile piacentina. Cf. GUARINI, *Catalogo dei cardinali e dei vescovi*, f. 7.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ BONORA, *La Controriforma*, 30.

Con il nuovo incarico Bernardino partecipò alla riapertura del processo nei confronti di Pietro Carnesecchi, il protonotario fiorentino vicino agli "spirituali" condannato in contumacia nel marzo del 1558, del quale egli aveva incamerato alcuni beni e benefici in virtù della sentenza del 6 aprile 1559¹⁰⁹. Il pieno trionfo di Paolo IV nella lotta contro i suoi avversari politici si era infranto proprio sul caso del Carnesecchi, che era riuscito a rifugiarsi indisturbato a Vienna grazie alla protezione dei Medici¹¹⁰. Il 5 gennaio 1560 Cosimo I aveva scritto infatti a Giovanni Battista Ricasoli, suo legato a Roma in occasione del conclave di Pio IV, affinché cercasse per il suo protetto «una assoluzione o una sospensione ad cautelam»¹¹¹, riuscendo a ottenere in tutta risposta dallo Scotti che la questione, «per non macular l'honor» loro, fosse trattata piuttosto «con molta charità»¹¹². Infatti, una delle prime operazioni del rinnovato tribunale della fede voluto dal Ghislieri fu proprio la cattura e l'arresto del protonotario. Il 19 aprile 1566 morì Giulia Gonzaga, la confidente del Carnesecchi, colei che lo aveva introdotto, non «a caso» ma «proceduta da Dio»¹¹³, «alla santa dottrina et conversazione di Valdesio»¹¹⁴. Alla notizia gli inquisitori guidati dallo Scotti si affrettarono a impadronirsi del corposo carteggio della nobildonna e di alcuni scritti che riguardavano le esperienze religiose degli appartenenti al cenacolo valdesiano. Per istruire il nuovo processo, Pio V aveva tuttavia bisogno della collaborazione del duca di Firenze, che venne convinto dal Maestro del Sacro Palazzo Tommaso Manrique a estradare il suo «antico creato», protetto per più di un ventennio¹¹⁵. Con l'esecuzione del Carnesecchi avvenuta il 1° ottobre 1567¹¹⁶, contestualmente alla riabilitazione

¹⁰⁹ «Il Carnesecchi fu privato et condannato per lutherano, et la badia che havea nel regno di Napoli di millecinquecento scudi d'entrata fu data al reverendissimo Trani», M. FIRPO - D. MARCATTO, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*. Edizione critica, 2 vol., Città del Vaticano 1998-2000, I, xxxiii.

¹¹⁰ A proposito della politica religiosa di Cosimo de' Medici si veda PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, 75-83.

¹¹¹ FIRPO - MARCATTO, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi*, vol. I, XLII.

¹¹² *Ibi*, I, XLIII.

¹¹³ *Ibi*, II/I, XII.

¹¹⁴ *Ibi*, II/II, 559.

¹¹⁵ La motivazione di tale gesto, a lungo spiegato con la promessa di Pio V di insignire Cosimo con il titolo granducale, è stata messa di recente in relazione con il timore del duca di subire una «poderosa offensiva inquisitoriale» e con il conseguente impegno del pontefice «a non utilizzare ai danni dell'*establishment* cittadino» la documentazione che aveva da poco acquisito il Sant'Ufficio e che molto probabilmente consentiva di approfondire le ambiguità e le relazioni eterodosse di molti dei protagonisti della vita politica fiorentina negli anni quaranta e cinquanta del Cinquecento (*ibi*, II/I, XVII). L'ultimo atto di questo processo si concluse solamente negli anni tra il 1565 e il 1569 quando a farne le spese furono gli affreschi di Pontormo nella chiesa fiorentina di San Lorenzo, (nei quali era stato trasferito lo «spirito e la lettera del catechismo» di Juan de Valdés pubblicato dal Flaminio nel 1545, M. FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino 1997, 102). Cosimo I incaricò il Bronzino di nasconderli per farne «dimenticare il significato religioso» (*ibi*, 403).

¹¹⁶ La sentenza fu formulata tra gli altri anche da Umberto Locati, da poco nominato commissario generale dell'Inquisizione romana, che in ordine alla pena ipotizzò una soluzione «relativamente più lieve» della condanna al braccio secolare. Cf. CASTIGNOLI, *Eresia e inquisizione*, 197.

dei nipoti di Paolo IV e del suo pontificato¹¹⁷, si chiuse più o meno definitivamente la partita contro gli "spirituali", anche se sull'azione del tribunale di via di Ripetta pesava ancora l'assoluzione del cardinale Morone, decretata solennemente da Pio IV nel marzo del 1560¹¹⁸. Il tentativo più clamoroso di Pio V, ovvero la riapertura del processo, non conobbe un seguito nonostante fosse stata formalmente affidata ai cardinali inquisitori¹¹⁹, dei quali lo Scotti ormai non faceva più parte: dopo aver rinunciato al vescovato piacentino, che nel luglio del 1568 rassegnò al confratello teatino Paolo Burali¹²⁰, egli morì a Roma il 2 dicembre dello stesso anno e fu sepolto nella chiesa di San Paolo fuori le mura¹²¹.

ANDREA VANNI

Università degli Studi Roma TRE

ABSTRACT

Il saggio ricostruisce il profilo biografico e le attività dell'ecclesiastico sabino Bernardino Scotti, membro di spicco della prima generazione dei chierici regolari teatini, l'ordine istituito nel primo Cinquecento dall'intransigente vescovo napoletano Gian Pietro Carafa, futuro cardinale inquisitore e papa con il nome di Paolo IV. In particolare il saggio pone in evidenza il ruolo che lo Scotti ebbe all'interno della sua compagnia, che poté indirizzare e governare grazie all'incarico di preposito ricoperto per più di un mandato, e il suo rapporto privilegiato con il Carafa, del quale condivise la politica religiosa, gli ideali di riforma e lo zelo nei confronti degli eretici. Proprio la stretta collaborazione tra i due consentirà allo Scotti, negli anni di pontificato del celebre confratello, di raggiungere, al culmine della propria carriera, il cardinalato e altre nomine ecclesiastiche di prestigio, in particolare all'interno della congregazione dell'Inquisizione.

The essay traces the biography and the ecclesiastical activities of Bernardino Scotti, a prominent member of the first generation of the regular clerics called Theatine. The order was founded in the early Sixteenth century by the uncompromising bishop Gian Pietro Carafa, who became Cardinal Inquisitor and later Pope Paul IV. Basically, the essay focuses on the role of Scotti in his Company, that he ruled and directed for many years as General Superior, and on his privileged relationship with the same Carafa, whose religious policy, ideals of reformation and zeal against the heretics he shared. His close cooperation with Carafa enabled

¹¹⁷ Cf. M. FIRPO - D. MARCATTO, *Il processo inquisitoriale del Cardinal Giovanni Morone. Edizione critica*, 6 vol., Roma 1981-1995, I (1981), *Il Compendium*, 70.

¹¹⁸ *Ibi*, in particolare p. 359-82.

¹¹⁹ Nel 1570 il Sant'Ufficio produsse una nuova serie di accuse contro il cardinale Morone e altri componenti degli "spirituali" ma il processo non venne riaperto per non screditare il concilio di Trento, che lo stesso Morone aveva concluso. Cf. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*, 431.

¹²⁰ Sull'opera "multiforme" del Burali per introdurre la riforma borromaica nella diocesi di Piacenza, cf. F. MOLINARI, *Il cardinale teatino beato Paolo Burali e la riforma tridentina di Piacenza (1568-1576)*, Roma 1957, CASTIGNOLI, *Eresia e inquisizione*, 111 ss e i recenti contributi in *Storia della diocesi di Piacenza*, III, *L'età moderna. Il rinnovamento cattolico (1508-1783)*, a cura di P. VISMARA, Brescia 2010.

¹²¹ L. GUARINI, *Catalogo dei cardinali e dei vescovi*, f. 7.

Bernardino Scotti to reach, in the years of the pontificate of his famous brother, the top of his ecclesiastical career such as the cardinalate and other prestigious appointments in the Congregation of the Inquisition.